

CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA  
C U N E O

con la collaborazione dell'Ispettorato Provinciale Agrario

---

ATTI DEL CONVEGNO DI FRUTTICOLTURA  
TENUTO A CUNEO IL 30 SETTEMBRE 1958  
IN OCCASIONE DELLA  
1° MOSTRA PROVINCIALE FRUTTICOLA

## ERRATA CORRIGE

Nella relazione del prof. sen. Italo Mario Sacco, « Le prospettive per l'agricoltura della Provincia di Cuneo nell'area del Mercato Comune Europeo », pubblicata sul « Notiziario Camerale » n. 18 del 30 settembre u. sc.,

*alla pag. 541, 1° specchietto, penultima voce, invece di:*

Lana... (Italia)... 170 - (.P Cuneo)... 1.075, *leggasi:* Lana... (Italia)... 170 - (P. Cuneo)... 1,075;

*alla pag. 544, 1° specchietto, 3ª colonna:*

Invece di: 1938; 55-56; 1957; USA oggi, *leggasi:* 1938; 55-56; 1975; USA oggi;

*alla pag. 545, col. 1ª, Risparmio, 12ª riga:*

invece di: superiore al 68 %..., *leggasi:* superiore al 68 per mille.

ATTI DEL CONVEGNO DI FRUTTICOLTURA

TENUTO A CUNEO IL 30 SETTEMBRE 1958

IN OCCASIONE DELLA

1° MOSTRA PROVINCIALE FRUTTICOLA

a cura dell'Ufficio Stampa della Camera  
di Commercio Industria e Agricoltura di  
Cuneo

CONSIGLIO REGIONALE ECONOMIA-CUNEO

N.° 5788

con  
Locale 1° p. n. 37

Si compie ormai un decennio dal giorno in cui la Camera di Commercio, in efficiente collegamento con l'Ispettorato Provinciale Agrario, con l'Osservatorio di frutticoltura dell'Università di Torino e con il Laboratorio Sperimentale di Fitopatologia per il Piemonte, ha promosso una azione per il miglioramento della frutticoltura con dei corsi invernali e primaverili di frutticoltura agli agricoltori, con la sistematica partecipazione alle mostre internazionali di frutticoltura di Bologna e di Verona, con il finanziamento di corsi per tecnici frutticoli, con il proprio contributo per la costituzione ed il funzionamento dei « Centri di Incremento Frutticolo » di Cavour, Alba e Canale.

Oggi, in provincia di Cuneo, il settore frutticolo è fra quelli di immediato e maggiore rilievo in quanto le produzioni hanno ormai raggiunto, per superficie coltivata, per quantità e per eccellenza di qualità, una importanza preminente non soltanto in Italia ma anche all'estero.

E' appunto nell'intento di valorizzare tale produzione — e perchè fossero degnamente rappresentati i risultati conseguiti dai tecnici e dagli agricoltori in questo importantissimo settore — che la Camera di Commercio ha voluto organizzare, in stretta collaborazione con l'Ispettorato Provinciale Agrario, una MOSTRA e un CONVEGNO di frutticoltura in cui esporre i prodotti tipici del settore e, insieme, discuterne i principali problemi connessi alla produzione frutticola in ordine soprattutto alla realizzazione del Mercato Comune Europeo.

A questo scopo è stata affidata alla competenza dei chiarissimi Professori Raffaele Carlone e Senatore Italo Mario Sacco la redazione degli argomenti tecnici scelti come tema del Convegno oggetto della presente pubblicazione.

*Cuneo, 30 settembre 1958.*

## RELATORI UFFICIALI

---

Prof. RAFFAELE CARLONE

"Le specie e le cultivar di alberi da frutto  
più rispondenti ad una evoluta frutticoltura  
in Provincia di Cuneo,,

Sen. Prof. ITALO MARIO SACCO

"Prospettive per l'agricoltura della Provincia di Cuneo  
nell'area del Mercato Comune Europeo,,

Prof. RAFFAELE CARLONE

LE SPECIE E LE CULTIVAR  
DI ALBERI DA FRUTTO PIU' RISPONDENTI  
AD UNA EVOLUTA FRUTTICOLTURA  
IN PROVINCIA DI CUNEO

*Il Piemonte ha una lunga tradizione frutticola ed ha numerose ed assai estese zone dove le piante arboree da frutto trovano le condizioni più propizie per esplicare una intensa attività vegetativa e dare produzioni abbondanti e di qualità.*

*Pur tenendo soltanto conto delle più comuni specie frutticole la produzione regionale supera in media i 2 milioni e mezzo di quintali per anno di cui oltre la metà proviene dai frutteti della provincia di Cuneo. Qui la frutticoltura ha assunto col tempo una rilevante importanza economica, ma ancor di più l'avrà in un prossimo futuro quando cominceranno a fruttificare i pereti, i pescheti, i nocioleti, ecc., impiantati negli ultimi anni. I quasi 10 miliardi di lire che costituiscono l'attuale valore della produzione frutticola della provincia sono perciò destinati ad aumentare, e la frutticoltura acquisterà una ancora maggiore importanza nell'economia agricola provinciale.*

*Nel passato la frutta piemontese, e in modo particolare quella della provincia di Cuneo, giunse ad avere periodi di vera rinomanza in Italia e all'estero e la frutticoltura, almeno fino al 1925, conobbe momenti di grande splendore e prosperità. In seguito la coltivazione degli alberi da frutto decadde e lo stato di abbandono della frutticoltura, prolungatosi per quasi 20 anni, fu talmente grave da compromettere il buon nome della frutta piemontese.*

*Sorsero intanto altre fiorenti zone frutticole, oggi assai evolute, specie nel saluzzese, e quindi a poco a poco la nostra frutta sta riacquistando la rinomanza di un tempo. Troppo lenta è tuttavia l'opera intrapresa per far progredire la frutticoltura e difatti in provincia di Cuneo, accanto a zone molto progredite, altre ancora ce ne sono in cui tuttora si adottano varietà ormai superate e non più richieste dai consumatori e dove i metodi culturali tradizionali non sono stati sostituiti da quelli che oggi suggerisce la moderna tecnica colturale.*

*Attualmente vengono giustamente messe in evidenza le condizioni di favore in cui si troverà la frutticoltura italiana nei riguardi di altri settori agricoli con la attuazione del Mercato Comune e in realtà in questo campo noi siamo avvantaggiati rispetto agli altri componenti della Comunità europea. Parecchie sono quindi le speranze che si pongono nell'attività frutticola*

*per risolvere i numerosi problemi economici che in quasi tutte le regioni assillano l'agricoltura italiana.*

*Anche la provincia di Cuneo deve fare affidamento sulla frutticoltura se vorrà evitare la crisi nelle campagne ed è una vera fortuna che per le favorevoli condizioni pedologiche e climatiche molte ed estese zone si prestino ad una redditizia coltivazione dei fruttiferi. E in effetti soltanto poche regioni italiane possono vantare ambienti privilegiati come quelli dell'albese, del bargese, del cuneese, del saluzzese e di tanti altri ancora, capaci di esaltare la qualità della frutta.*

*Ma se le favorevoli condizioni naturali costituiscono un fattore molto importante nella coltivazione degli alberi da frutto, esse non bastano da sole ad assicurare il successo alla nostra frutticoltura. Per ottenere raccolti abbondanti e di qualità, occorre secondare la natura con l'impiego sempre più intenso e giudizioso di moderni mezzi di produzione e con l'adozione di una progredita tecnica frutticola. Non dobbiamo dimenticare che nell'ambito della Comunità Europea ci sono paesi frutticoli che già rimediano alle sfavorevoli condizioni ambientali con una evoluta tecnica colturale e non bisogna nemmeno ignorare le altre regioni frutticole italiane, delle quali più d'una, con le sue massicce produzioni di frutta, tende ad invadere i mercati interni ed a monopolizzare il traffico con l'estero. Un esempio ci è offerto dall'Emilia-Romagna e soprattutto dalla provincia di Ferrara, sempre protesa alla ricerca di qualunque mezzo per riuscire ad esitare i suoi 3 milioni e mezzo di quintali di mele e le produzioni, pur esse cospicue, di pere e di pesche; perciò la frutta della provincia di Cuneo si troverà a competere sui mercati con quella di altre regioni.*

*Nella provincia vi sono oggi zone frutticole d'avanguardia dove la tecnica colturale, che è veramente aggiornata, è accompagnata dall'impiego a profusione di concimi e di macchine perfezionate. Queste zone purtroppo, non sono numerose e nemmeno molto estese e quindi gran parte della frutta proviene da impianti costituiti da piante sparse nei campi oppure da frutteti condotti con metodi empirici.*

*Il tipo di frutticoltura tuttora dominante nella provincia costituisce una remora all'affermarsi della nostra frutta, la cui qualità non sempre eletta è da attribuirsi all'abbondante numero di varietà ormai superate da altre di recente introduzione, o di nuova creazione, e non più richieste dai consumatori. La presenza di questa frutta scadente è di grave pregiudizio al buon nome della frutticoltura cuneense, che per merito di volenterosi e dinamici coltivatori cerca di ritornare all'antico splendore. La scarsa considerazione in cui è tenuta la frutticoltura della provincia di Cuneo è perciò dovuta alla mancata standardizzazione della produzione ed è questo il motivo per cui la produzione stessa è ritenuta, sia pure a torto, quasi trascurabile. Invece noi tutti sappiamo che cospicui quantitativi di frutta del saluzzese, dell'albese, del bargese ecc. varcano i confini, e che sui mercati stranieri, siano essi del nord Europa che dell'Africa o del Medio Oriente, essa è molto apprezzata e assai conosciuta, forse più che in taluni ambienti responsabili della frutticoltura italiana.*

## Le specie da coltivare in provincia di Cuneo.

*Per la sicura affermazione di tutta la frutticoltura della provincia, è ormai necessario orientarsi con sollecitudine verso la decisa adozione di norme tecniche evolute, ma per ottenere produzioni elette ed a basso costo, occorre altresì scegliere con oculatezza le specie e le cultivar di fruttiferi meglio rispondenti ai diversi ambienti e alle necessità di ordine commerciale.*

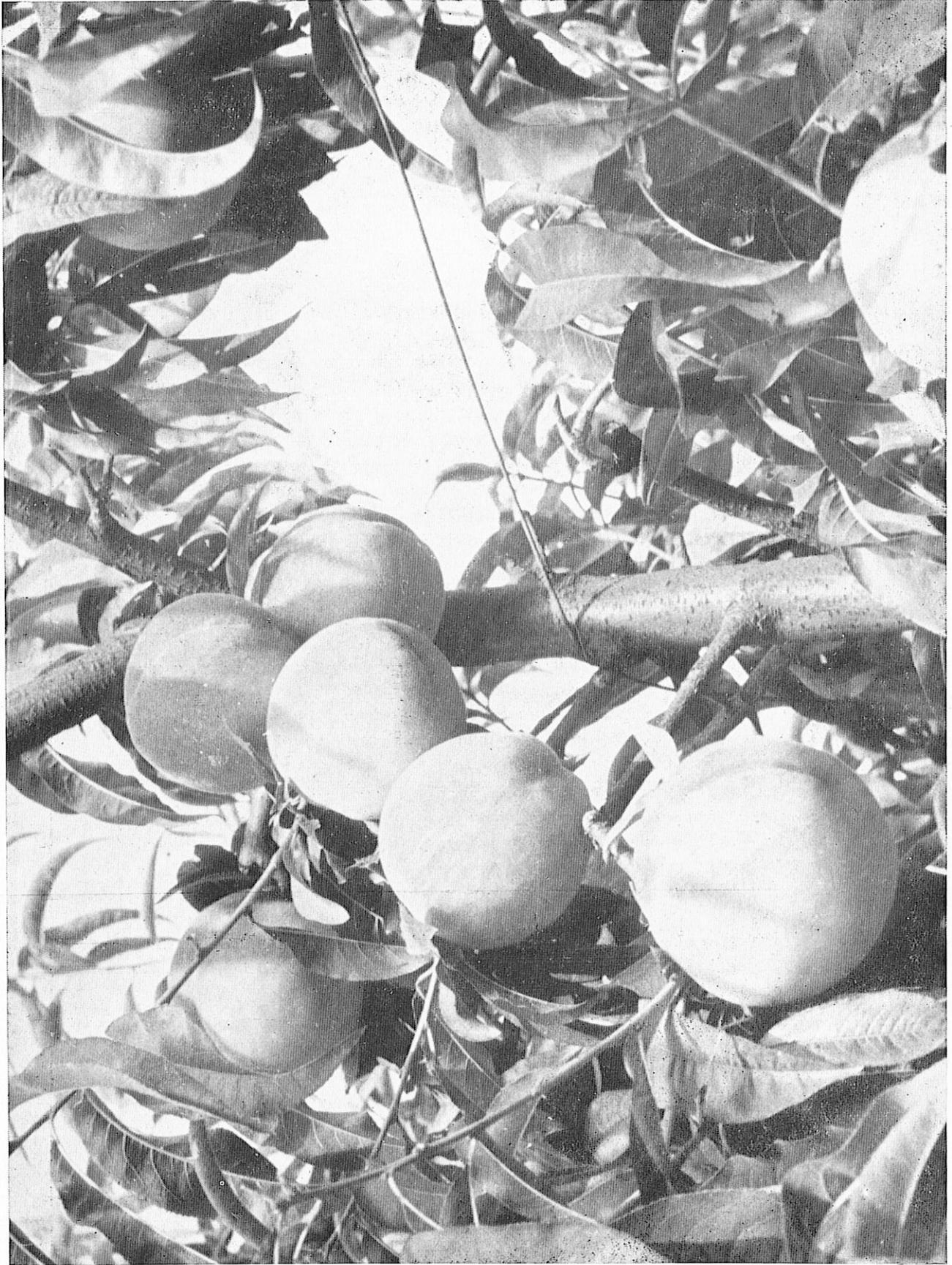
*Ogni specie e ogni cultivar ha esigenze proprie, talvolta molto differenti dalle altre, ed è soltanto quando queste sono pienamente soddisfatte che la pianta può dare i massimi rendimenti e le migliori produzioni. Il voler coltivare piante da frutto in suoli inadatti, in climi non confacenti, è tecnicamente possibile, almeno entro certi limiti, però a prezzo di costosi espedienti che quando non danno un carattere di artificiosità alla coltura, la rendono antieconomica e in ogni caso contribuiscono ad elevare il costo di produzione. E' questo il caso dei pescheti a spalliera, come una volta si faceva a Santena sull'esempio di quelli di Montreuil, o di pereti e di meleti posti nelle pianure fortemente e frequentemente soggette alle gelate tardive.*

*La provincia di Cuneo è davvero molto vasta, tanto da meritarsi il titolo di « provincia grande ». Il suo territorio è anche molto vario sotto l'aspetto orografico, pedologico e climatico e quindi è possibile coltivare tutto l'assortimento di specie frutticole dei climi temperati: dal pero al ciliegio, dal melo al pesco, dal susino all'albicocco, ecc.*

*Nell'albese si coltivano quasi tutte le più comuni specie arboree da frutto e così pure nel saluzzese, nel monregalese, ecc. Non è però indifferente coltivare queste specie ovunque si voglia e difatti anche in provincia di Cuneo, esistono non poche plaghe che mentre sono assai confacenti per condizioni ambientali ad una specie, sono negare invece ad altre. Un esempio ci è offerto dalla appena sorgente frutticoltura di Savigliano, dove è il melo quello che meglio si addice, mentre il pesco anche se si coltiva proficuamente nella vicina Lagnasco, sarebbe poco raccomandabile per le frequenti gelate tardive.*

*Ora, se si tiene conto delle particolari condizioni pedoclimatiche delle più importanti zone della provincia si può affermare che tutta la fascia pedemontana, e quella pianeggiante immediatamente vicina, posta lungo l'arco alpino si presta per la coltivazione delle pomacee, ma è soltanto il melo che può spingersi in alto fino agli 800 metri di altitudine. Là si trovano i territori più famosi per la produzione delle pere e delle mele come il saluzzese e il bargese. Le pomacee si trovano anche nell'albese e nel monregalese, ma, specie per quanto riguarda il melo in particolare, i terreni migliori sono quelli profondi e freschi ai piedi delle alture.*

*Il pesco trova il suo ambiente migliore e il suo luogo economico nell'albese, dove si è affermato, ma esso si diffonde anche su altre colline della provincia, spesso in sostituzione della vite, che per le ricorrenti crisi ha perduta la fiducia di molti coltivatori. Anche nella ubertosa pianura del saluzzese questa specie è assai coltivata, e di Lagnasco, Falicetto, ecc. sono ormai famose le splendide produzioni di pesche J. H. Hale. La peschicoltura del saluzzese ci dimostra quanto sia grande il grado di adattabilità del pesco, tuttavia la prudenza dovrebbe consigliarci a coltivarlo in terreni permeabili e freschi e laddove in primavera non si verificano gli esiziali forti abbassamenti di temperatura.*



La cultivar di pesco « J. H. Hale » ha contribuito enormemente alla fortuna peschicola del saluzzese. Essa vuole terreni profondi, freschi e fertili.

*Una specie frutticola non sufficientemente estesa è il ciliegio, del quale gli attacchi della mosca hanno pregiudicato l'esportazione dei frutti e ridotto il guadagno ai coltivatori. La strenua lotta condotta negli ultimi anni contro l'insetto ha consentito la produzione di ciliege sempre più sane e i prezzi in continua ascesa hanno rincorato i frutticoltori, che oggi fondano le speranze anche sul ciliegio. Questa specie merita senz'altro una maggiore diffusione per la sua larga adattabilità ai più disparati terreni, rifuggendo soltanto da quelli troppo sciolti oppure troppo compatti ed umidi. Quindi se si elimina la parte più pianeggiante della provincia, tutta quella restante può essere coltivata a ciliegio, magari ricorrendo al Magaleppo come soggetto nei terreni più aridi, scoscesi e meno fertili.*

*Anche il susino per la sua larga adattabilità al terreno e al clima potrebbe essere maggiormente diffuso. Attualmente è coltivato intensamente e su scala industriale soltanto nel territorio di Canale, dove i frutti vengono utilizzati per l'essicazione, ma è auspicabile che la coltura venga estesa anche in altre zone, specie collinari, non altrimenti utilizzabili o non meglio valorizzabili.*

*Una specie arborea da frutto che merita maggiore considerazione è l'albicocco, la cui area di diffusione praticamente è limitata al territorio di Costigliole Saluzzo, dove le condizioni ambientali assicurano alla pianta di vegetare e di fruttificare regolarmente, senza che venga danneggiata dai freddi invernali e primaverili. Naturalmente si prestano anche altre plaghe della provincia, come le colline più soleggiate e meglio protette dai venti. Difatti, a Bastia di Mondovì, nell'albese, ecc. sono sorti ultimamente degli albicoccheti di una certa estensione, ma lo scarso favore che gode l'albicocco tra i frutticoltori ha una giustificazione nella facilità e nella rapidità con cui questa specie deperisce e muore.*

*Il noce, il castagno da frutto, l'uva da tavola, ecc. contribuiscono anche essi alla produzione frutticola della provincia, ma un cenno particolare merita il nocciuolo oggi tanto in auge, non soltanto in Italia, ma anche in Francia, in Spagna, in Turchia e in Grecia. Particolare importanza riveste soprattutto in provincia di Cuneo, perchè è la pianta più rispondente alle attuali condizioni non soltanto pedoclimatiche, ma anche economiche e sociali delle Langhe, difatti è la specie arborea da frutto che meglio di ogni altra può valorizzare quelle accidentate colline, dalla poverissima agricoltura. Molte speranze sono giustamente poste su questo arbusto e noi le condividiamo, perchè la produzione è completamente e pienamente assorbita dalle industrie dolciarie italiane e straniere, peraltro in continuo incremento, per quanto riguarda le possibilità di utilizzazione del frutto, e quindi ancora molto posto c'è nelle Langhe per la coltivazione del nocciuolo.*

## **Considerazioni sulla scelta delle cultivar.**

*In frutticoltura nulla deve essere lasciato al caso e alle improvvisazioni e fin dall'inizio bisogna disporre di quei fattori che ne assicurano il successo. Prima ancora di eseguire l'impianto del frutteto c'è un problema da risolvere: la scelta delle cultivar da adottare. Essa dev'essere fatta con la*

massima oculatezza e ponderazione, per le conseguenze negative piuttosto gravi che ne possono derivare in caso di errore. Difatti, un albero di melo, di pero, ecc. richiede talvolta 5-6 e anche più anni per cominciare a fruttificare e perciò l'adozione di una cultivar anzichè di un'altra può tradursi in un danno economico non indifferente.

Non è un problema di semplice soluzione se si pensa che attualmente ammontano a qualche migliaio le cultivar di pesco, di melo e di pero e a diverse centinaia quelle di ciliegio, susino e albicocco. In così vasto assortimento la scelta è veramente imbarazzante; certamente assai più difficile che ai tempi dei Romani quando delle più comuni specie arboree da frutto si conoscevano soltanto poche unità o tutt'al più qualche decina di cultivar.

Nel procedere alla scelta di una cultivar bisogna tener conto di parecchi elementi, a cominciare dalla qualità dei frutti. Quando noi consideriamo una cultivar qualitativamente eletta è segno che i suoi frutti presentano una forma regolare, una pezzatura commerciale, un colore smagliante e un sapore e un profumo gradevolissimi. E' dall'armonica fusione di questi caratteri che si ottiene un frutto di merito.

Giustamente si afferma che un frutto si mangia con gli occhi, prima di mangiarlo davvero. E l'espressione è quanto mai appropriata perchè esprime la necessità di cominciare, intanto, con l'offrire al consumatore frutta di bella apparenza per attirare la sua attenzione, e poi, naturalmente, anche di ottimo gusto per soddisfare il suo palato.

Un fattore importante, anche se spesso trascurato, che concorre a formare la bellezza di un frutto è certamente la forma. Questa dev'essere costante in una cultivar e non soggetta a sensibili fluttuazioni, come talvolta si riscontra nel pero. Per questa specie i consumatori non sottolizzano troppo sulla forma e difatti gradiscono sia i frutti rotondi che allungati, ma le preferenze vanno più a quelli piriformi che non ai maliformi.

Più esigenti si dimostrano i consumatori nei riguardi del pesco, i cui frutti debbono essere il più possibile sferoidali; poco graditi sono invece quelli che per avere i due emisferi di diverse dimensioni presentano un solco e un labbro molto pronunciati.

Nel melo, tranne lodevoli eccezioni, godono poco favore le cultivar con frutti dal diametro longitudinale eccessivamente ridotto rispetto a quello trasversale; le mele simmetriche e di forma conica sono certamente le preferite.

Un altro elemento che contribuisce fattivamente a determinare la qualità di una cultivar è senza dubbio il volume dei frutti, il quale non dovrà essere nè troppo piccolo e nemmeno eccessivamente grande. Com'è noto, una mela non è commerciabile se non ha almeno un diametro trasverso di almeno 6 centimetri, ma pure scarsa considerazione godono i frutti enormemente grandi detti d'apparato: vere mostruosità che una volta servivano per ornare le vetrine dei negozi.

Oggi il consumatore, che ha larga possibilità di scelta, esige frutti di media pezzatura, mentre diffida di quelli piccoli, spesso rimasti tali perchè mal nutriti e quindi poco gustosi. Ciò ha portato alla scomparsa di cultivar per altri aspetti pregiate, ma la cui produzione era costituita in gran parte da frutti di ridotte dimensioni. Difatti in provincia di Cuneo, appunto per la piccolezza dei loro frutti stanno scomparendo le cultivar di melo Magnana, Losa, Carla, ecc.

*In un frutto il colore dell'epicarpo occupa un posto di primaria importanza, perchè è dall'estensione e dall'intensità di questi che dipende gran parte della sua bellezza. Nelle pesche il colore deve essere rosso vivo e non vinoso e coprire il più possibile la superficie dei frutti e poichè questi, per ragioni commerciali, spesso si colgono con un anticipo di 8-10 giorni sulla maturazione, il colore medesimo deve comparire precocemente sull'epicarpo.*

*Per quanto riguarda il melo, le preferenze vanno ai frutti colorati, specie sui mercati di Milano, Bologna, Genova, ecc. In America il colore rosso rappresenta il carattere di maggiore rilievo nella determinazione del prezzo di vendita delle mele ed è noto che colà esiste una « Carta dei colori » alla quale ci si riferisce nei contratti di compravendita ed ha valore di legge in caso di contestazioni. Anche le mele gialle sono apprezzate, e difatti sul mercato di Torino sono addirittura preferite a quelle rosse, però il colore deve essere di un bel giallo paglierino e non verdastro, meglio ancora se sfumato lievemente di rosso.*

*Come abbiamo già detto, la frutta deve affidarsi alla sua gradevole forma, ai suoi colori smaglianti, per attirare i consumatori, i quali però chiedono altresì che essa sia saporita e quindi alla bellezza di un frutto debbono corrispondere superiori qualità organolettiche e cioè polpa fragrante, succosa e zuccherina. Nel passato, almeno per quanto riguarda le mele, i consumatori per lo più preferivano quelle a sapore acidulo o dolce acidulo; oggi, invece, col prevalere di cultivar di origine americana, quali la Golden delicious e la Delicious, le più richieste sono le mele dolci e profumate.*

*Anche nel pesco si prediligono le cultivar dai frutti zuccherini e profumati; sono invece accette in egual misura tanto le pesche a polpa bianca quanto quelle a polpa gialla, tuttavia le preferenze vanno sempre più orientandosi verso queste ultime, specie sui mercati esteri.*

*Finora abbiamo messo in evidenza l'importanza della qualità della frutta nella scelta delle cultivar ed esaminato qualcuno degli elementi che concorrono a formare la bellezza e la bontà di un frutto. Gli alti prezzi di vendita si possono ottenere soltanto da una produzione qualitativamente pregiata, ma poichè il reddito di un frutteto è anche basato sulla produzione unitaria, occorre che la cultivar prescelta dia raccolti abbondanti oltre che di valore. E' evidente che non c'è nessuna convenienza a coltivare piante poco produttive, anche se i loro frutti eccellono in fatto di qualità.*

*Appunto per la scarsa attitudine a fruttificare non vengono adottate cultivar di gran pregio, come per esempio il pero Decana del Comizio, e ugualmente scartate sono quelle che presentano in misura molto accentuata l'alternanza di produzione. Com'è noto questo fenomeno si riscontra soprattutto nelle pomacee e in modo particolare nel melo, di cui si hanno esempi di cultivar che arrivano a fruttificare addirittura un anno sì e due no. L'inconveniente ha determinato la scomparsa di cultivar di melo una volta molto diffuse, sostituite da altre che ad eguali pregi qualitativi presentano una sufficiente costanza nella fruttificazione. Difatti, non si può attendere ogni due anni una produzione, sia pure abbondante, ed appunto per questo costituita da una grande quantità di frutti, spesso troppo piccoli, poco coloriti e non molto gustosi.*

*Il prezzo della vendita della frutta, oltre che con la qualità varia con il momento in cui la frutta stessa viene offerta ai consumatori e pertanto nella scelta devesi tener presente anche l'epoca di maturazione delle cultivar. Sap-*



La « Golden delicious » è tra le più elette cultivar del melo

*priamo che non è indifferente ai fini della vendita collocare la frutta in qualsiasi epoca sui mercati. In Italia è difficile raggiungere buoni prezzi con le mele nei mesi estivi, quando abbondano le pesche, le pere, ecc.; perciò se la produzione non è destinata agli acquirenti stranieri (svizzeri, inglesi, ecc.) che, a differenza di noi le consumano anche d'estate, le cultivar di melo da adottare debbono tutt'al più essere a maturazione autunno-invernale, ma meglio ancora se invernale. Per il pero le preferenze vanno alle cultivar di maturazione precoce, almeno per quanto riguarda l'esportazione; tuttavia ottime possibilità di collocamento ci sono anche per quelle che maturano in autunno e in inverno.*

*La scelta dell'epoca più opportuna di maturazione è estremamente importante per le pesche, i cui prezzi di vendita, altissimi con le precoci, si flettono in seguito, per raggiungere generalmente le più basse quotazioni in agosto, quando c'è tanta altra frutta a disposizione dei consumatori; gli stessi prezzi si elevano poi in settembre, quando la produzione sta per finire.*

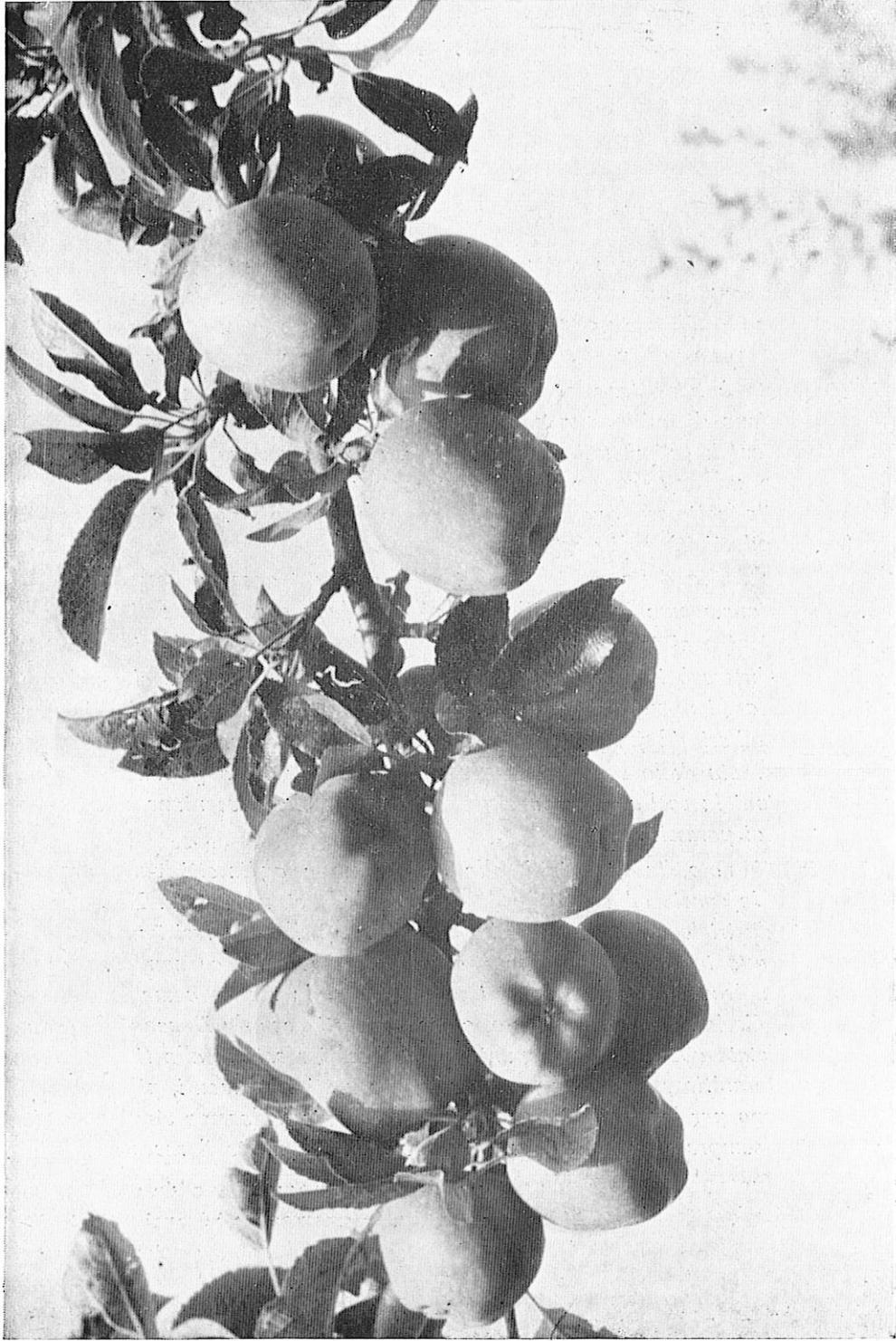
*Questo è bene tenerlo presente, ma non si deve neppure dimenticare che l'adozione di cultivar precoci può aver luogo soltanto quando le condizioni ambientali (clima mite, buona esposizione e giacitura del terreno, ecc.) consentono un anticipo sensibile nella maturazione dei frutti, altrimenti è consigliabile coltivare quelle che maturano più tardi, ma che posseggano doti di produttività e di qualità.*

*Nella scelta delle cultivar molti altri elementi possono essere presi in considerazione, come la rusticità e la vigoria della pianta, la resistenza alle manipolazioni e ai trasporti dei frutti, ecc., ma quello che più di ogni altro occorre valutare è il grado di recettività ai parassiti. Oggi, più che nel passato, sono assai numerosi i nemici di origine animale e vegetale che danneggiano gli alberi da frutto. Una notevole aliquota del costo di produzione è rappresentata dalle spese per la lotta antiparassitaria, e pertanto a parità di condizioni la scelta deve cadere sulle cultivar che presentano una buona resistenza ai parassiti.*

*Com'è noto, la recettività alle crittogame e agl'insetti varia grandemente fra le specie ed anche fra le cultivar della stessa specie. Nella frutticoltura industriale debbono preferirsi senz'altro quelle che resistono maggiormente, in quanto consentono una lotta antiparassitaria più economica e soprattutto più efficace. Molte cultivar di melo di grande merito come la Calvilla bianca, la Carla, ecc., altre di pero, come la Martin sec, la Decana d'inverno, ecc. sono state abbandonate appunto perchè assai recettive alla ticchiolatura. Con queste cultivar, anche con numerosi e accurati trattamenti, più di quanti ne occorrono per le altre più resistenti, nelle annate a decorso stagionale piovoso, non sempre si riesce a salvaguardare completamente il raccolto.*

### **Le cultivar da adottare.**

*Con la conoscenza delle più importanti doti qualitative e colturali che debbono possedere le piante da frutto, la scelta delle cultivar è grandemente facilitata, anche quando una specie ne conta qualche migliaio. Difatti, scartando quelle i cui frutti non corrispondono alla forma, volume e sapore desiderati: o le cui piante sono poco produttive, recettive alle malattie e assai*



La «Delicious» occupa un posto di primo piano nella produzione delle mele nella provincia di Cuneo

*esigenti in fatto di terreno e di clima, allora anche il più copioso assortimento si riduce a poche cultivar ed è più agevole scegliere le migliori.*

*Per la provincia di Cuneo le cultivar di melo da diffondere sono parecchie, ma tra quelle dello standard internazionale indichiamo innanzitutto la Golden delicious, nonchè la Delicious con le sue derivazioni per mutazione gemmaria: Starking, Richared, ecc.*

*E' inutile mettere in evidenza i pregi di queste cultivar americane, tanto esse sono conosciute. La Golden delicious ha trovato la sua più larga diffusione nella zona di Saluzzo, e qui i frutti acquistano pregi di bellezza e di sapore da distinguersi da quelli di altre provenienze. Sui mercati le mele Golden delicious di Saluzzo sono ormai conosciute e meglio pagate delle*



**« Renetta del Canadà » è la più adatta cultivar di melo per le zone di montagna**

*altre, tanto da chiederci se, a somiglianza di quanto già stanno facendo in Francia, con la Renetta del Vigan, non sia il caso di contraddistinguerle con un marchio di origine. Alla Golden delicious si addicono tutti i terreni profondi e fertili. Nell'atmosfera non debbono esserci però ristagni di umidità, perchè in tal caso la buccia dei frutti diventa rugginosa. E' una cultivar*

molto produttiva e appunto per questo richiede concimazione e potatura razionali, che solo i migliori frutticoltori possono eseguire. Ha il vantaggio, posseduto anche dalla Delicious, di essere pronta per il consumo fin quasi dal momento della raccolta e di conservarsi per molto tempo in frigorifero, di modo che può alimentare i mercati per un lungo periodo, anche di 5 mesi. La Delicious è un po' meno esigente della Golden delicious, e può coltivarsi anche se nell'atmosfera c'è un alto grado di umidità relativa. Difatti nella pianura di Savigliano è quella che dà i migliori risultati, insieme con la Renetta di Champagne. Nelle zone più asciutte e soleggiate è la Stayman Winesap che occorre adottare. In queste condizioni i frutti riescono a colorirsi bene e non si fessurano in prossimità della raccolta: fenomeno frequentissimo allorchè la Stayman Winesap si coltiva in terreni piuttosto freschi.

Per le zone di media montagna la più indicata è la Renetta del Canada. Fino ad altitudine di 6-700 metri la pianta ha un'intensa attività vegetativa



Uno dei tanti esempi di impianto razionale di peri nell'eldorado frutticolo di Lagnasco

e fruttifica abbondantemente. I frutti, a differenza di quando la cultivar è coltivata in piano, si conservano a lungo, sono molto gustosi e profumati e l'epicarpo è liscio e parzialmente sfumato di rosso.

Accanto alle cultivar di melo appartenenti allo standard internazionale un discreto posto possono occupare alcune di origine locale, alle quali si riconoscono ottimi pregi qualitativi e commerciali. Però la coltivazione deve essere ristretta al loro ambiente; fuori di questo cominciano a difettare il colore o il gusto, oppure il profumo o la serbevolezza dei frutti, sicchè nulla o ben poco rimane dei meriti qualitativi.

*Tra queste cultivar ricordiamo la Runsè, che si estende nei territori frutticoli di Cavour, Barge e Bagnolo e la Renetta grigia di Torriana che ha per centro di produzione Barge.*

*Tra le cultivar di pero che possono essere adottate in provincia di Cuneo scarseggiano quelle di precoce maturazione. Non è il caso di diffondere, più che non lo sia attualmente, la Bergamotta di estate, detta localmente Tumin, per la poco simpatica forma dei suoi frutti, che d'altra parte si macchiano con estrema facilità e quindi sono poco resistenti alle manipolazioni e ai trasporti. Può, invece, essere adottata la Butirra Giffard, alla quale fanno seguito in ordine di maturazione la Coscia estiva e la S. Maria del Morettini, cultivar vigorose e molto produttive.*

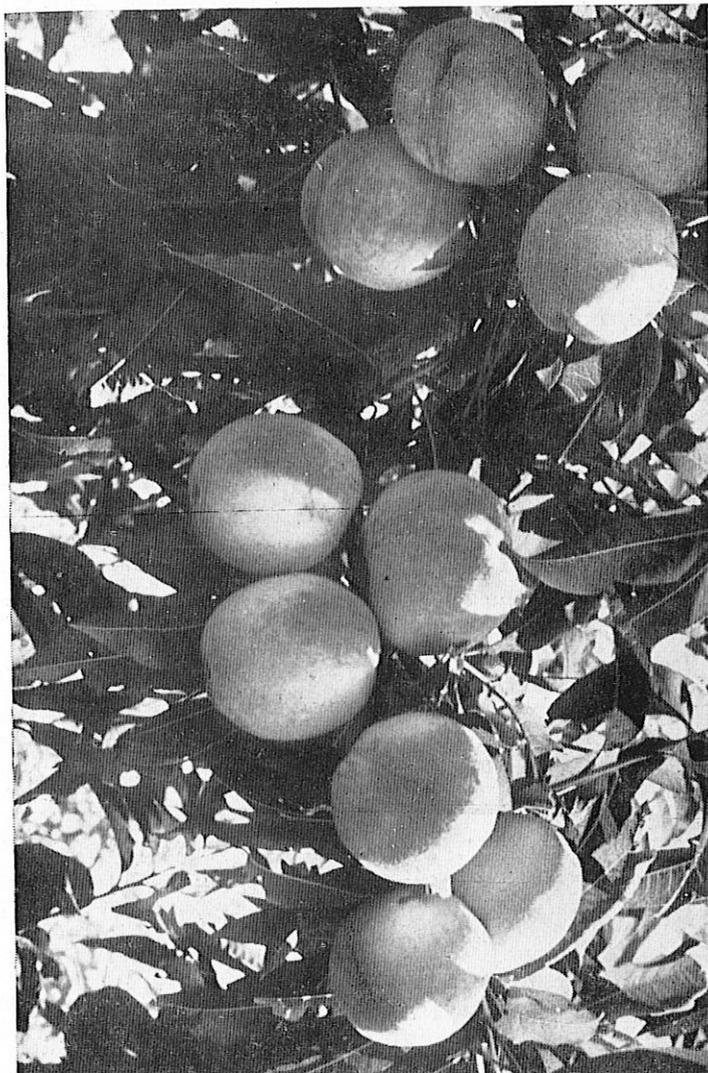
*Un posto di prim'ordine deve occupare la Williams, ancora oggi considerata la regina delle pere estive. Può essere coltivata quasi dappertutto in provincia di Cuneo, ma c'è da augurarsi che si diffonda anche nelle zone di media montagna, quelle adatte per la Renetta del Canada, dove innestata sul franco dà eccellenti raccolti.*

*Tra le pere autunnali è la Cedrata romana che merita la massima considerazione. Di origine piemontese e molto apprezzata nella regione non è invece conosciuta altrove. Solo negli ultimi anni è comparsa sui cataloghi dei grandi vivaisti italiani, e siamo certi che si diffonderà anche in altre regioni, perchè la cultivar unisce alla ottima qualità dei frutti anche indiscussi pregi colturali. Un altro pero su cui può fare affidamento la nostra frutticoltura è la Kaiser, oggi molto richiesta dai consumatori. A Barge, dove è coltivata da molti anni, è conosciuta con il nome di Pistun; ora si spera che si diffonda presto anche in altre zone. E' di larga adattabilità ai diversi ambienti pedoclimatici, ma le migliori produzioni si ottengono nei terreni collinari, dove non teme l'aridità che invece non tollera la Cedrata romana.*



La «Passa Crassana», regina delle pere invernali

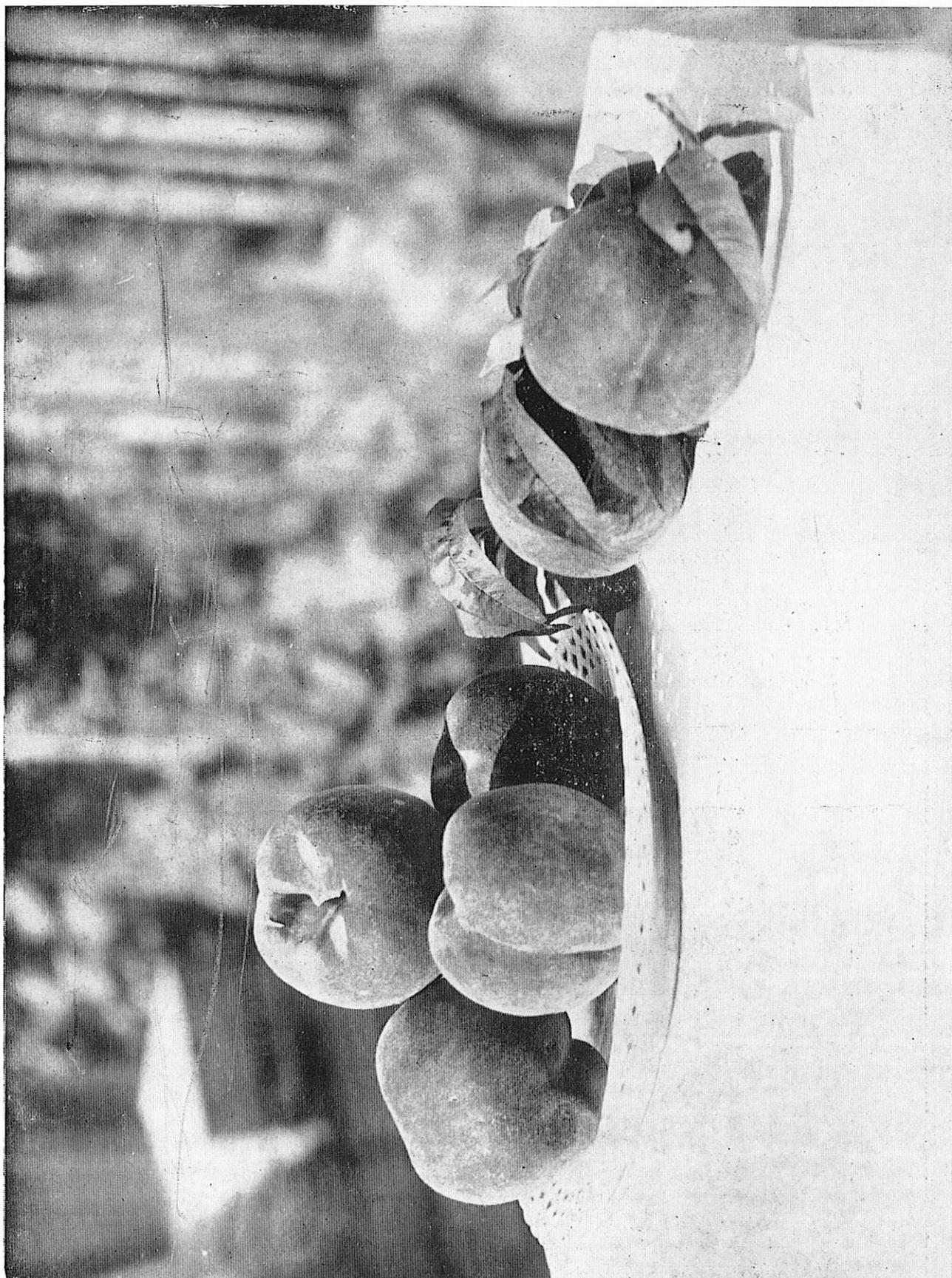
*L'assortimento delle pere invernali è il meno ricco di tutti, ma di esse, non c'è dubbio di sorta, la più indicata per la produzione di frutta di qualità è la Passa Crassana, una vecchia cultivar che ha resistito al tempo e che non è ancora stata sostituita da quelle di nuova creazione o di recente introduzione. Vuole essere innestata sul cotogno e predilige i terreni freschi e fer-*



La « S. Pietro » cultivar di pesco locale mediamente precoce dell'Albese

*tili; niente affatto propizie sono invece le zone pedemontane, dove i frutti non sempre riescono a maturare bene.*

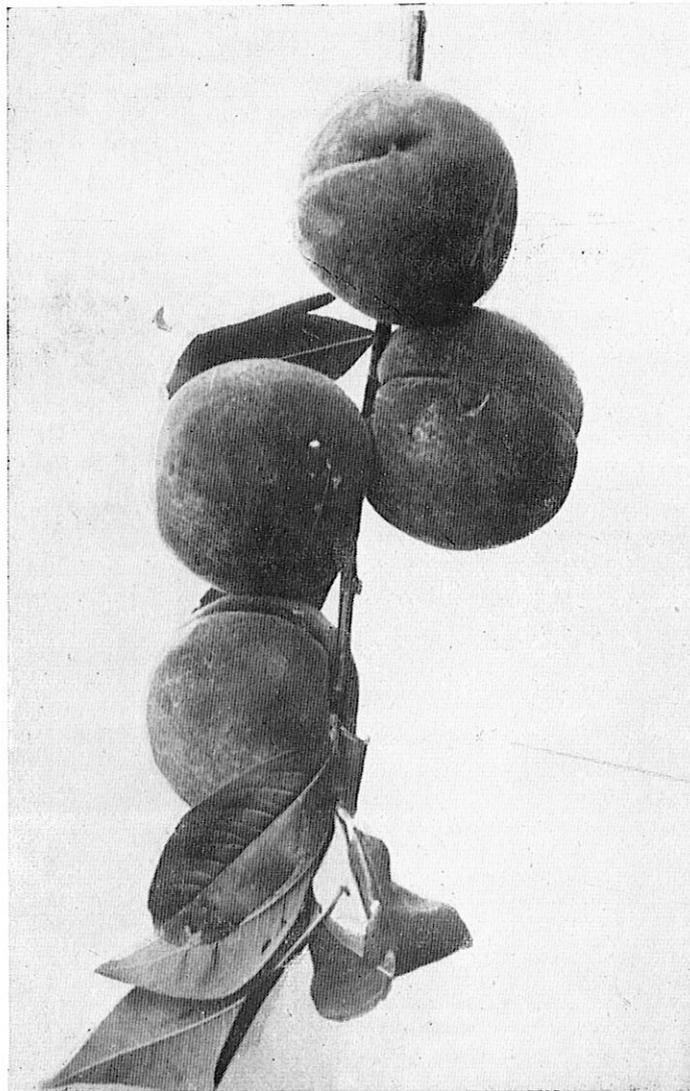
*Come per il melo anche il pero annovera diverse cultivar locali in provincia di Cuneo, delle quali la più nota è la Madernassa. Originaria di Guarone, in quel di Alba, ha sostituito come frutto da cuocere la Martin sec, dalla quale pare derivi da seme. Negli ultimi anni la sua coltivazione si è oltremodo estesa, favorita dai discreti prezzi ottenuti in alcune annate, ma anche dalla resistenza della pianta alle crittogame. L'ambiente più adatto per la Madernassa è la collina asciutta e difatti è soltanto qui che le sue pere sono gustose, hanno l'epicarpo liscio e sfumato di rosso e si conservano più a lungo. Invece molti l'hanno voluta coltivare anche nella fresca*



Un'ottima cultivar locale di pesco la « Botto »

*pianura, con pregiudizio della qualità dei frutti che si presentano rugginosi e soprattutto ammezziscono facilmente. Ora, in considerazione che i frutti di Madernassa, almeno in Italia, non sono di largo consumo, perchè destinati alla cottura, si può ritenere che le richieste saranno sempre ridotte e pertanto occorrerà non estendere ulteriormente la coltura, limitandola alle più propizie zone collinari.*

*L'estesa coltivazione del pesco in provincia di Cuneo ha favorito la diffusione di numerose cultivar, da quelle assai conosciute in Italia e all'estero alle altre meno note, di origine locale. La frutticoltura industriale deve*



**La « Michelini » è l'ultima a maturare tra le cultivar di pesco largamente diffusa in provincia di Cuneo**

*invece contare sulla produzione in quantità notevole di pochi tipi di frutta, e quindi anche per il pesco vale la regola di adottare negli impianti solo una o due cultivar di gran pregio.*

*Per le plaghe più favorite in fatto di clima e quando si è certi, come sulle colline dell'albese, che la giacitura e l'esposizione del terreno consente*

un anticipo di maturazione, può convenire l'adozione di peschi precoci da scegliere tra la Morettini n. 1 e 5/14, l'Amsden e la S. Pietro, una cultivar quest'ultima, ottenuta recentemente a Monticello d'Alba. Allorchè, per le condizioni ambientali non è possibile avere la precocità di maturazione, buona norma è quella di adottare cultivar che maturano più tardi nel mese di luglio, ma che si distinguono per avere frutti voluminosi e ben coloriti. L'assortimento delle pesche lugliatiche è assai ricco e vario e perciò la scelta è davvero imbarazzante, ma la nostra esperienza ci consente di indicare le migliori nella Morettini 9/14, nell'Aurora e nella gialla Redhaven. Anche la Botto, una cultivar locale di Corneliano d'Alba, assai somigliante all'Aurora, ma più colorita e resistente ai trasporti, merita di essere compresa tra quelle da adottare.

Nella zona dove la maturazione non avviene con anticipo e quando il terreno, anche d'estate, è sufficientemente fresco, si prestano la Pieri 81, la J. H. Hale e la Michelini.

Per quanto riguarda le altre specie arboree da frutto, l'albicocco può contare a Costigliole Saluzzo, per ora unica zona di intensa coltivazione della provincia, sui diversi tipi locali di precoce maturazione, conosciuti tutti con la medesima indicazione di Precoce di Costigliole. Ma meritano di essere anche diffuse la Luizet, la Reale d'Imola, la Paviot, ecc.

Per il susino, oltre alle diverse Regina Claudia, consigliamo la Washington, l'Anna Späth, la Prugna d'Italia, la Casalinga e la Stanley. E' una specie non sufficientemente coltivata nella provincia e invece merita maggiore considerazione per gli alti redditi che offre al coltivatore. La coltura, a differenza di altre, non richiede molta mano d'opera e quindi può essere utile nelle zone collinari, specie dell'albese, dove è difficile trovare operai agricoli. La produzione viene per lo più consumata allo stato fresco, ma in caso di difficoltà di collocamento può essere avviata all'essiccazione, per cui la vendita è sempre assicurata. Le cultivar che meglio si prestano per l'essiccazione sono l'Anna Späth, la Prugna d'Italia, la Casalinga e la Stanley.

Per il ciliegio ci sono delle ottime cultivar locali, alcune senza nome, come si riscontra spesso in provincia di Cuneo. Per l'eventuale introduzione di altre cultivar in aggiunta a quelle locali consigliamo la Napoléon, la Vignola primo e Vignola nero seconda, la Moretta di Vignola, ecc.

\* \* \*

Da quanto abbiamo finora detto, appare evidente che il valore della produzione è determinato dalle caratteristiche pomologiche delle cultivar adottate nel frutteto e che l'avvenire di un impianto dipende dalla loro felice scelta.

Ma, se è vero che la frutta di qualità si può ottenere soltanto da cultivar di grande merito, capaci cioè di soddisfare le esigenze dei mercati, è anche vero che in frutticoltura non ci può essere successo economico senza l'impiego di una progredita tecnica colturale. L'appropriata concimazione, la razionale potatura, l'accurata difesa antiparassitaria e le altre operazioni colturali eseguite secondo le norme tecniche più progredite esaltano le già elette qualità delle cultivar, e solo così, dall'adozione di ottime cultivar e dall'impiego di un'affinata tecnica colturale, possiamo essere certi di conseguire gli alti redditi dalla coltivazione degli alberi da frutto.

PROSPETTIVE PER L'AGRICOLTURA  
DELLA PROVINCIA DI CUNEO  
NELL'AREA DEL MERCATO COMUNE EUROPEO

***Alcune considerazioni  
preliminari***

Per far sì che il mio discorso abbia ad essere fruttuoso, quanto meno, di conoscenza dei problemi che sono proposti agli agricoltori della Provincia di Cuneo, dall'entrata in vigore dei Trattati del 25 marzo 1957, ravviso la necessità di inquadrare, a grandi linee l'agricoltura italiana nell'area del Mercato Comune Europeo e quella della Provincia in quella nazionale. Non è, infatti, possibile, per ora e per qualche anno, almeno, pensare ad un mercato assolutamente libero, dei prodotti agricoli nella Comunità Europea, poichè le condizioni necessarie per quella libertà e poi, aggiunto subito, per quella interessante la Zona di Libero Scambio, ossia i Paesi dell'O.E.C.E., devono essere sapientemente determinate da una lunga serie di provvedimenti d'autorità, nei singoli Paesi, nonchè di provvidi adattamenti da parte dei produttori ed anche dei consumatori, pur senza violare le norme della libertà e della responsabilità personale.

Gli anni previsti per il raggiungimento dei fini che i Trattati si pongono, sono parecchi, ma non sono certamente molti dodici o quindici anni, se non si incomincia subito a disegnare quelli che dovranno essere gli adattamenti volontari degli agricoltori, ossia le innovazioni delle colture, dei mezzi e dei metodi, l'avviamento dei prodotti, suggeriti dalle esigenze dello ampio mercato, e dalla sicurezza del giusto profitto.

Non si tratta di cose del tutto nuove; da una parte, la preoccupazione di produrre ciò che il mercato richiede, ossia ciò che i consumatori preferiscono e dall'altra il giusto calcolo del maggior profitto, hanno costantemente obbedito alla legge del minimo sforzo, che induce a scegliere il mezzo più economico per conseguire il risultato migliore.

Ma si tratta di prevedere chiaramente quale potrà essere il risultato migliore; orbene, se la tecnica, in genere, può ovunque dare consigli uguali, quella agricola deve tener conto delle diverse condizioni climatiche, della natura geochimica delle terre, delle posizioni svariatissime, che in un'area anche limitata, pongono problemi diversi; di più, le nuove possibilità nell'ampio mercato, hanno il loro lato positivo e quello negativo; si tratta per noi, di collocarci al giusto posto, di perdere nulla dei vantaggi che naturalmente abbiamo, di eliminare gli svantaggi che si rivelano e di compensarli con la celerità necessaria posta nell'avviare la nostra attività produttiva, a soddisfare le richieste del mercato, andando incontro alle scelte dei consumatori.

La preoccupazione del Mercato Europeo non ci distrae da quella del Mercato interno, o dagli scambi utili con Paesi estranei alla Comunità Europea; contemperare la produzione alle possibilità di smercio lontano o vicino, è l'elementare preoccupazione di ognuno che lavori e produca.

Quindi non è così nuovo il discorso, da non trovare nella indomita volontà

dei nostri coltivatori gli elementi propulsivi per nuovi sforzi; la gente che ha fatto della vasta pianura cuneese una fra le terre produttive più rigogliose, solcata da sapientissima distribuzione di acqua, è sempre la stessa che novecento anni addietro ricominciava la durissima fatica di bonificare la vasta e desolata landa di acquitrini e foreste selvagge, è sempre la stessa che ha fatto dei « *deserta langarum* » la magnifica terra impegnata oggi nel cercare i migliori sbocchi per la sua mirabile produzione.

D'altra parte, diciamo la verità, una sollecitudine apprezzabile per questi problemi si rileva negli Istituti agenti nel campo della economia agraria in area internazionale, nazionale e provinciale. Dalla F.A.O., dalle Accademie d'Agricoltura, dalle Associazioni di Agricoltori, alle Camere di Commercio, Industria ed Agricoltura — encomiabile quella di Cuneo — agli Ispettorati provinciali dell'Agricoltura, agli Ispettorati forestali ed aggiungiamovi l'Istituto Centrale di Statistica, si svolge un'attività di ricerca e di divulgazione di problemi, nonché di promozione di iniziative, che non può essere ignorata da chiunque abbia gli occhi aperti.

Ciò che manca, spesso, è il convincimento personale, fertile di sforzi, ovvero il conforto del consenso; ma questo non si ottiene se non faticosamente,

e soltanto quando l'invidia per il successo, è superata dall'ammirazione per la costanza vittoriosa. Di costanza dev'essere dotato l'agricoltore più dello imprenditore industriale, perchè è difficile, ma celere, l'impianto intelligente d'uno stabilimento industriale, che può dare entro poco tempo frutti soddisfacenti, ma le innovazioni nella economia agraria vogliono molte stagioni, parecchi anni, spesso, prima di remunerare i capitali investiti; oggi, naturalmente, dato il più frequente mutare delle correnti di scambio e delle scelte dei consumatori, il successo delle iniziative nel campo agrario è subordinato alla esattezza delle previsioni fondate su precisi rilevamenti fatti nei mercati di consumo, e, naturalmente, sulla produzione concorrente.

Non sono il primo a dire queste cose, ma certamente fui fra i primi a prendervi interesse, da quando or sono quasi 10 anni, al Congresso Federalista Europeo di Londra, presiedetti per l'appunto la sezione che si occupò della economia agraria, donde venne anche il disegno del *pool vert*; l'esperienza fatta poi all'Assemblea e nelle Commissioni della Comunità Carbone e Acciaio per qualche anno, mi ha confortato a bene sperare nel Mercato Comune Europeo.

## L'Agricoltura italiana nella Comunità Economica Europea

### La C.E.E. nel Mondo

Prospetto necessariamente alcuni numeri; a uomini pratici, nulla parla più chiaro delle dimensioni espresse con le cifre; ricordo i prodotti che interessano particolarmente la Provincia di Cuneo; accenno appena, in quanto necessario, agli altri.

I 6 Paesi della Comunità Economica Europea rappresentavano, al principio del secolo, nell'Europa, il 15% della superficie, ed il 33% della popolazione, oggi, tenendo conto della Repubblica Federale tedesca e non della Germa-

nia intera, rappresenta l'11,5% della superficie ed il 29% della popolazione (Km<sup>2</sup> 1.162.250 e abitanti 165 milioni, in confronto con più di dieci milioni di Km<sup>2</sup> e 560 milioni di abitanti).

Poichè le Terre d'Oltre Mare unite ai 6 Paesi sono comprese, con certe norme speciali, nella C.E.E., aggiungo che al principio del secolo essi possedevano territori per 20 milioni di Km<sup>2</sup> e 120 milioni di abitanti; oggi, sono prive di Territori Oltre Mare l'Italia e la Germania; la Francia conserva quelle che può tenere; il Belgio con-

serva il Congo e l'Olanda le ha ridotte a parte della Nuova Guinea, ossia in totale, ha 13 milioni circa di Km<sup>2</sup> e ha 57 milioni circa di abitanti.

Nel Mondo oggi i 6 Paesi della C.E.E. hanno circa il 6% della popolazione totale mentre, al principio del secolo, ne avevano circa il 10%; perchè gli uomini sulla terra sono saliti da 1600 milioni circa a 2700 milioni.

Quest'Europa è dunque proporzionalmente rimpicciolita ed impoverita; in confronto con le Americhe che hanno più che raddoppiato la loro popolazione (da 170 milioni a 366 circa) in poco più di 50 anni, in confronto con la Repubblica Russa che aveva 170 milioni di abitanti ed oggi ne ha 230 milioni sull'area dell'antico Impero Russo; è dunque necessaria e doverosa una Unione che oggi comprende i 6 Paesi e, domani, speriamo, comprenderà altri Stati europei che oggi sono con noi nell'O.E.C.E. fin dal 1948 e furono tutti assistiti dal piano E.R.P.

Ora vediamo la Provincia di Cuneo nell'Italia:

Ai primi del secolo rappresentava, come popolazione, quasi il 2% di quella italiana; oggi rappresenta poco più dell'1,1%, perchè quella è cresciuta da 34 milioni circa a oltre 49 e qui è discesa da 650 a 550 mila, in parte per l'emigrazione fuori confine, più per l'emigrazione interna e per la diminuzione della natalità

Segnalo questo fenomeno, perchè il Piemonte con la Liguria rappresentano nell'Europa e nel Mondo le zone di più bassa natalità; anche negli altri 6 Paesi essa è bassa, per cui studi recenti concludono che fra 10 anni la popolazione dell'area della C.E.E. avrà raggiunto il pareggio fra nascite e decessi.

Questo rilievo è per noi molto interessante, come vedremo in seguito.

### **L'Italia nella C.E.E.**

Ora diamo uno sguardo alle condizioni generali dei 6 Paesi. La loro popolazione attiva può essere calcolata così: 73 milioni di persone in totale, di cui 21 e mezzo in Italia, 23 e mezzo in Germania, 20 e mezzo in Francia e 7 e mezzo nel Be-Ne-Lux.

Il reddito medio nei singoli Paesi, *pro capite* (ma le differenze, specialmente in Italia, da regione a regione, da categoria a categoria sono grandi) è calcolato così: Nel Belgio 790 mila lire it.; nella Francia, 730; nella Germania, 508; nell'Olanda, 488; nel Lussemburgo, 905; nell'Italia, 306; questo ultimo numero può essere elevato un poco, poichè il reddito totale nel nostro Paese va crescendo di anno in anno; si aggiunga che cresce anche il costo della vita. A titolo di confronto, ricordo che negli U.S.A. il reddito annuo *pro capite* è superiore a un milione 800.000 mila lire.

Le proporzioni della popolazione agricola ossia addetta ad attività primarie, in confronto con quella addetta ad attività secondarie (industriali) e terziarie (servizi, commerci, ecc.) variano di molto; in Italia rappresenta il 40% del totale, con circa 20 milioni di persone di cui i due terzi almeno in età di lavoro; in Francia i lavoratori agricoli sono 4 milioni ed in Germania 3 milioni e 600 mila con reddito lordo *pro capite*, rispettivamente, di 300 mila e di 424 mila lire; in Italia il computo è difficilissimo per il soprannumero di popolazione detta agricola, perchè risiede nelle campagne o non ha occupazione che non sia — anche se ridottissima — agricola.

Basterà ricordare che in U.S.A. i coltivatori agricoli rappresentano il 9% del totale delle forze lavorative e producono per 170 milioni di statunitensi, nonchè dei *sur plus*, ossia delle eccedenze che vanno distribuite nel mondo.

Occorrerà ancora ricordare che, contro il preponderante numero di popolazione agricola, la superficie del terreno coltivabile in arati e prati, in Italia è scarso, e cioè 18 milioni o poco più di ettari; assai inferiore a quello ch'è in Francia (33 milioni di Ettari) e poco superiore a quello ch'è in Germania (14 milioni circa); ciò nonostante la nostra produzione agricola s'avvicina ai 1900 miliardi di lire in confronto con i 1600 in Germania ed i 2200 nella Francia; però, distribuito fra l'eccessiva popolazione agricola, naturalmente il reddito medio da noi è il più basso; s'intende, sempre con le differenze fra regioni e regioni, zone e zone.

Ed ora vediamo i patrimoni zootecnici dei 6 Stati dell'Europa unita: in Italia sono 9 milioni e mezzo circa di capi bovini, 9 milioni e mezzo di ovini in costante forte diminuzione, 3 milioni ed 800 mila suini; in Francia è un numero quasi doppio di bovini e di suini ed un numero poco inferiore di ovini; in Germania, pur nelle ridottissime terre coltivate, il numero dei bovini è 16 milioni, dei suini 23 milioni; gli ovini non sono 3 milioni.

Ricordiamo, per utile confronto, che negli U.S.A. sono circa 100 milioni di bovini e 50 milioni di suini e che il Brasile e l'Argentina insieme hanno 105 milioni di bovini e 65 milioni di ovini; l'Australia e la Nuova Zelanda con soli 12 milioni di abitanti, hanno

170 milioni di ovini e 22 milioni di bovini; si pensi alla produzione di latte, di carne, di pelli e di lana.

E' bene non dimenticare la Russia con i suoi 66 milioni di bovini, di cui 32 milioni di mucche, 120 milioni circa fra ovini e caprini e 44 milioni di suini. L'Italia si trova in una condizione di inferiorità manifesta; ecco perchè deve importare dall'estero, carne in piedi e macellata, nonchè una quantità incredibile di ova e di polli (25 miliardi di lire all'anno!), per il consumo ordinario che va crescendo, mentre la piccola Olanda esporta due miliardi di ova ogni anno e riesce ad avere 185 ova all'anno da ogni gallina, contro le nostre 85.

### La Provincia nel quadro generale

A questo punto è necessario uno sguardo sui prodotti agricoli propriamente detti con qualche accenno alla Provincia nostra.

Ecco il quadro dei principali prodotti, in ognuno dei 6 Paesi del Mercato Comune e nella nostra Provincia la quale rappresenta in Italia con i suoi 211 mila ettari di seminativi, 80 mila di prati e pascoli, 33 mila di

coltura legnose specializzate, in confronto del totale di circa 20 milioni di Ettari nel territorio nazionale, l'1,6 per cento, (la popolazione = 1,1%).

Le cifre che riportiamo si riferiscono alle medie di questi ultimi anni; si sa che taluni prodotti, come il vino o la frutta danno quantità variabilissime da anno ad anno.

Per taluni prodotti i dati sono incerti e questi sono stati omessi.

CEREALI PIU' IMPORTANTI.

	Italia	P. Cuneo 1958	Francia	Germ. O.	Olanda	Belgio	(USA)
(migliaia di quintali)							
Frumento . . .	95.000	2.375	105.000	29.000	4.000	6.000	270.000
Orzo . . . . .	2.800	1,2	25.000	20.000	2.100	2.500	90.000
Segala . . . . .	1.200	152	5.100	41.000	5.100	2.500	7.400
Granoturco . . .	32.000	1.163	10.600	—	—	—	—
Avena . . . . .	5.500	27	35.700	24.700	4.700	4.500	218.000
Cereali . . . . .	134.300	3.718,2	180.400	114.700	15.900	15.500	585.400

ALTRI PRODOTTI

	Italia	P. Cuneo	Francia	Germania	Olanda	Belgio	(USA)
	(migliaia di quintali)						
Patate . . . . .	34.000	1.000	170.000	280.000	41.000	27.000	105.000
Zucchero di bietola . . . . .	10.000 circa	—	16.900	21.500	450	3.500	21.000
Birra (1) . . . . .	1.500	—	13.000	32.000	2.600	10.000	105.000
Vino . . . . .	60.000	1.000 1.667 (1958)	62.000	2.210	—	—	10.000
Burro . . . . .	—	—	—	3.000	750	—	6.400
Formaggi . . . . .	—	130 (1958) con burro	—	1.600	1.600	—	6.500
Margarina . . . . .	—	—	900	6.200	2.500	—	6.000
Olio oliva . . . . .	2.800	—	300 (con l'Algeria)	—	—	—	—
Agrumi (3) . . . . .	11.000	—	4.000 (Algeria)	—	—	—	75.000
Lana . . . . .	170	1.075 (1958)	250	—	—	—	1.300
Bozzoli (2) . . . . .	85	0,336 (1958)	188	—	—	—	—

(1) Dopo la guerra la produzione della birra è aumentata di 100 milioni di ettolitri; fra i Paesi esportatori sono: Germania, che ne produce 40 e più milioni di HL., Francia, che ne produce 13 milioni; Olanda, con 2.6000 mila HL., ne esporta 720 mila.

(2) Nel 1913 l'Italia ne produsse 320.000 quintali; nel Mondo, oggi, se ne producono 2.400 mila quintali, di cui 510 mila in Cina 275 mila in Russia, e 1.150 mila in Giappone.

(3) Spagna, 14 milioni di quintali; U.S.A., 75 milioni.

POLLAME

	Italia	Francia	Germania	Olanda	Belgio
	(migliaia di quintali)				
Pollame . . . . . (produzione per il consumo)	750	3.000	630	390	180
Id. disponibile . pro capite, in Kg.	1,9	6,9	1,9	0,6	2
Id. esportazione	—	—	—	330	—
Id. importazione	200	—	370	—	—
Galline ovaiole	70	75	50	21	15,3
Prod. annua di uova per ogni gallina . . . . .	85	100	120	185	165

### Movimento di importazione e di esportazione per e dall'Italia

E' bene ricordare come negli ultimi due anni scorsi si svolsero per l'Italia le importazioni e le esportazioni dei prodotti che più interessano la Provincia di Cuneo.

	IMPORTAZIONI		ESPORTAZIONI	
	1956	1957	1956	1957
		(milioni di lire)		
Fruento, segala orzo e avena . . . . .	49.000	45.865	2.783	27.240
Mais . . . . .	20.485	15.509	1.323	689
Farina Grano . . . . .	221	39	3.710	9.775
Legumi e ortaggi freschi .	4.660	3.586	34.017	32.109
Legumi e ortaggi secchi .	2.503	1.507	731	1.892
Id. conservati . . . . .	1.433	715	1.973	2.076
Frutta fresche (esclusi agrumi) . . . .	142	130	61.633	82.761
Frutta secche . . . . .	1.957	2.168	25.960	26.929
Conserve e succhi frutta .	456	412	8.429	6.084
Equini . . . . .	3.342	5.039	61	87
Bovini . . . . .	12.880	22.090	2,5	0,8
Ovini e caprini . . . . .	26	37	20	5
Suini . . . . .	3.301	1.141	0,3	1,8
Carni fresche e congelate .	30.437	41.753	312	253
Estratti carne . . . . .	4.643	5.344	182	217
Animali da cortile e selvag- gine . . . . .	4.878	5.215	11	10
Carni preparate . . . . .	2.188	1.464	5.355	5.035
Uova . . . . .	17.574	17.315	60	47
Conserva pomodoro . . . .	—	23	29.552	29.381
Legnami vari . . . . .	70.000	72.500	2.368	2.469
Pelli concie, cuoio . . . .	5.758	6.128	2.070	3.109
Pelli da pellicce . . . . .	2.450	2.789	213	184
Pelli crude . . . . .	21.528	28.775	7.946	6.912
Latte e burro . . . . .	5.727	8.040	39	103
Formaggi pasta dura . . . .	7.408	8.678	11.844	10.780
Formaggi pasta molle . . . .	2.719	3.155	3.110	3.509
Vini . . . . .	934	955	17.229	16.849
Lane . . . . .	96.000	143.257	1.098	1.530
Pasta per carta . . . . .	23.077	25.821	855	941

La tavola statistica che precede merita qualche rilievo; seguirò l'ordine delle voci; nel 1957 abbiamo esportato per 27 miliardi di grani; ma fu lo Stato ad esportare, rimettendoci la differenza, fra il prezzo dell'ammasso ed il prezzo di vendita, ossia 3000 lire, circa, per quintale; nei primi 5 mesi di quest'anno, fu ancora venduto grano per 9 miliardi e mezzo, e ne fu introdotto per 6 miliardi e mezzo circa, s'intende, grano duro. Nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo lievemente aumentato l'esportazione di legumi ed ortaggi freschi e di frutta fresche; ma abbiamo più che raddoppiato l'importazione di frutta tropicali.

Abbiamo aumentato, sempre nei primi cinque mesi, l'importazione di bovini e di altri animali in piedi, di uova (salita a 10 miliardi); abbiamo aumentato di 7 miliardi e mezzo l'importazione di carne, di quasi 2, l'importazione di latte e burro, di uno e più, quella di formaggi; quest'anno non si esportano mele in Germania.

Abbiamo però, aumentato le esportazioni di legumi, ortaggi e frutta in genere, di circa 5 miliardi, e di 2 miliardi quella di legumi e frutta conservate; anche di vini abbiamo esportato in più per 2 miliardi. Il bilancio, in complesso, per le voci ricordate non è attivo.

## Spostamento di consumi e di scelte

Occorre pure dare uno sguardo generale ai consumi nell'area della C. E.E., nonchè al variare di essi in con-

seguenza di un variare delle scelte, dei prezzi e soprattutto dei redditi.

### *Consumi alimentari pro capite nell'area della C.E.E. (in Kg.)*

	Cereali	Carne	Latte	Grassi	Zucchero	Patate
Italia . . . . .	155	19	96	12	16	46
Francia . . . . .	109	71	160	12	30	124
Germania Occidentale . . . . .	96	43	170	24	25	171
Olanda . . . . .	92	36	219	27	36	107
Belgio e Lussemburgo . . . . .	103	48	196	21	27	146
U.S.A. . . . .	71	79	237	21	41	47

Merita di essere rilevata la differenza in meno, per gli Italiani, nel consumo di carne, latte, zucchero e grassi;

però, questi sono in aumento, anche se i dazi d'importazione in Italia sulle seguenti merci e sul loro prezzo sono:

Farina di grano	31 %	Granoturco	10 %
Grano	27 %	Formaggi	15 %
Burro	30 %	Crema di latte	18 %
Latte	12 %	Prosciutto e salati	22 %
Carni macellate	18 %	Cavalli da macello	16 %
Bovini	16 %		

In tutta l'Europa il consumo di frutta fresca va aumentando in ragione dell'aumentare dei redditi e dell'orientamento delle scelte, s'intende, di frut-

ta di buona qualità e presentata bene, ossia delle preferenze nel consumo; fatto sul quale è bene meditare e provvedere

### *Movimenti di alimenti fra Paesi nelle aree dell'OECE (1) e della CEE*

Genere della merce	Movimento nell'area C.E.E.	dai Paesi dell'OECE all'area della CEE	da altri	dai Paesi dell'OECE	da altri
	(milioni di lire)				
Animali da macello . . . . .	29.000	41.500	7.500	4.600	3.200
Carne e derivati . . . . .	40.450	31.800	48.600	50.000	49.600
Latticini e uova . . . . .	109.700	64.150	39.800	24.400	90.500
Cereali e derivati . . . . .	51.800	20.500	453.600	64.500	80.200
Frutti e legumi . . . . .	158.500	32.640	294.200	131.200	63.600
Frutti oleosi . . . . .	2.000	3.700	240.100	1.400	1.800
Mangimi . . . . .	25.800	33.400	198.700	13.100	29.400

(1) Vi appartengono oltre i Paesi della CEE: Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera, Turchia; gli Stati Uniti dell'A.d.N. ed il Canada non fanno parte dell'OECE, ma vi collaborano.

## Previsioni per il futuro

Nelle previsioni per il futuro non si possono trascurare certe conclusioni cui si è arrivati da centri di studio dell'OECE che prevedono, nell'area dell'OECE stesso, entro il 1975, un aumento del 20% del totale delle persone occupate, ma con una diminuzione del 27% dei lavoratori agricoli ed un aumento del 41% del prodotto totale lordo; ne ricaviamo due considerazioni:

Prima, poichè in certi altri Paesi il numero dei lavoratori agricoli non può più essere diminuito, la prevista riduzione interessa molto l'Italia; poi, occorre tener conto dell'aumento delle produttività, ossia della diminuzione graduale del numero di persone occorrente per avere un certo prodotto.

Le previsioni si estendono anche alle qualità dei consumi basandosi sugli spostamenti avvenuti in questi ul-

timi anni; così si prevede un aumento del consumo di carne, pari al 55% dell'attuale, al 45% di frutta e verdura, al 30% di zucchero, al 55% di grassi ed olii vegetali; si prevedono poche variazioni nel consumo di latticini, di farinacei e di pesci.

Ma per quanto riguarda l'Italia, noi sappiamo che il consumo di farinacei va diminuendo, perchè gli si sostituisce consumo di carni; così, da noi il consumo di latticini e di pesci è suscettibile di aumento fino a tanto che il consumo di carne non abbia raggiunto la quota voluta da una completa alimentazione.

Vediamo un quadro di previsioni di consumi nell'area dell'OECE; (17 Stati, fra i quali i 6 della CEE; gli altri 9 formano la Zona di libero scambio), ed il confronto con gli Stati Uniti d'A. d.N.

### Consumo in Kg., per persona, nell'anno.

	1938	55-56	1957	USA, oggi
Grano . . . . .	128	117	104	75
Patate . . . . .	101	104	92	46
Zucchero . . . . .	25	29	35	44
Verdura . . . . .	67	80	90	65
Frutta fresca e secca . . . . .	45	60	80	51
Carne . . . . .	45	46	68	85
Ova . . . . .	8,5	9,3	12,4	21,5
Latte . . . . .	97	108	114	160
Formaggi . . . . .	4,8	5,7	6,8	3,5
Burro . . . . .	5,1	4,5	4,8	3,3
Grassi e olii veg. . . . .	11	13	15	17
Pesci . . . . .	15	16	17	12
Calorie . . . . .	2.850	2.800	3.040	3.200

Duole non poter indicare il consumo di vino, che interessa molto la Provincia, perchè esso, come alimento, avviene soltanto in certi Paesi e certa-

mente sostituisce altre sostanze; così dicasi della birra; si rilevi che le aree rispettive, del vino e della birra stanno spostandosi a danno del vino.

### Medio consumo di frutta fresca nei paesi della CEE

(in Kg. per persona)

	Nel 1938	fra il 1947-48	fra '51-53	dopo il '53	Aumento % dell'avantiguerra
Belgio . . . . .	28	58	67	80	287
Olanda . . . . .	38	48	49	51	133
Francia . . . . .	29	32	42	44	151
Germania O. . . . .	42	29	56	65	157
Italia . . . . .	34	50	61	65	189

## Alcune considerazioni sulla nostra Provincia

### **Demografia**

Contrariamente a quanto si dice da molti, la natalità media in Italia è una delle più basse nel Mondo; dal 40 e più per 1000, si è ridotta al 17,7; soli sei Stati del Mondo hanno natalità più bassa e di essi due sono nella C.E.E. (Germania O., Belgio); nell'America del Nord essa è il 28 per mille in Canada e 25 per mille negli U.S.A.

La nostra con poco più del 12 per mille di nati, rappresenta fra le Province italiane una delle più basse; ogni anno lasciano la Provincia 4000 persone circa, prevalentemente giovani; la popolazione invecchia, ossia la media età sale e quindi diminuisce il numero dei matrimoni ed aumenta la percentuale dei decessi; nei primi 4 mesi di questo anno le bare hanno superato di 200, le nascite. Occorrerebbe un'indagine sociologica per rilevare l'influenza delle proroghe dei contratti agrari e, prima, dei prezzi d'affitto.

Non è qui il caso di ricercare le cause economiche e psicologiche di questi fenomeni; ma occorre rilevarli ed accostarli ai seguenti fatti.

### **Risparmio**

Presso gli Istituti di Credito e le Casse Postali di Risparmio nell'area della Provincia sono circa 100 miliardi depositati, con un aumento annuo di circa 5 miliardi, oltre i risparmi non depositati; la Provincia è settima in Italia per volume di denaro risparmiato, la propensione al risparmio è forte, ossia, la proporzione fra i redditi medi ed i risparmi è una fra le più alte d'Italia; esso è calcolato superiore al 68%; ciò anche perchè i consumi non necessari, o voluttuari che si dicano, nella nostra Provincia sono il 0,91 (in confronto con 1 medio in Italia), mentre la popolazione è 1,10 su 100; calcolandoli nel Piemonte, sono il 0,78 in confronto con 1 di media, e con 1,21 in provincia di Alessandria, e 1,48 in provincia di VerCELLI.

Il numero ed il volume dei protesti nella Provincia rappresenta neanche il

0,5 per cento di quelli in Italia. Nessun Comune della Provincia è all'integrazione; in qualche altra Provincia lo sono 98 su cento.

Questo è lo stato delle persone e dei capitali disponibili nella nostra Provincia; taluni potrebbero giudicarla la ottima fra le situazioni, dove i capitali, siano immobili che mobili, *pro capite*, vanno aumentando e con essi il reddito e le possibilità di benessere. Ma contro questo giudizio sommario sta il fatto dell'abbandono di vaste zone della montagna, della collina ed anche della pianura e lo scarso assorbimento di nuovi addetti ad attività secondarie e terziarie, contro la diminuzione di addetti ad attività primarie.

### **I problemi della produzione**

Il progresso della produzione, è in rapporto al progresso della tecnica agricola e non lo si vede parallelo ad uno sviluppo economico che richieda la circolazione dei capitali liquidi giacenti ed il loro impiego in investimenti produttivi, in industrie complementari all'agricoltura ed in un vasto movimento commerciale verso l'interno del Paese o di esportazione.

Ma questo non è il problema che ci poniamo; esso è un altro e, precisamente quale sia la posizione dell'attività produttiva della Provincia innanzi al dilatarsi del mercato nazionale nella Comunità Economica Europea.

Ora che abbiamo raccolto i dati principali per inquadrare la Provincia nell'area della C.E.E. possiamo indicare quali sono le posizioni oggi negative, quali le positive e come le prime possano adeguarsi alla media generale risalendo lo svantaggio e le seconde conservare i loro vantaggi e migliorarli; di più, possiamo prevedere con qualche approssimazione quali spostamenti sia possibile ed utile operare per trasferire a produzioni vantaggiose, aree oggi adibite a coltivazioni che sarebbero passive.

## **Il problema psicologico**

Nel fondo, se guardiamo con attenzione, il problema principale è quello della libertà; la psicologia del nostro popolo, dei nostri agricoltori in specie rifugge da quel complesso intricato di remore e di pastoie che occorre attraversare per dare sviluppo ad iniziative, ad innovazioni che vogliono capitali e lavoro in quantità ingenti.

Dire, fuori della Provincia che qui giacciono depositati 100 miliardi di lire, che i protesti non raggiungono i 2 miliardi (400 in Italia), che il credito agricolo supera di poco il miliardo, suscita la meraviglia ed anche l'invidia.

Ma è certamente aderente alla realtà questo rilievo d'ordine psicologico: Non è che manchi la capacità intellettuale e l'accettazione dei progressi tecnici — chè, anzi, in certi settori si è all'avanguardia —; non è carente l'energia individuale, ma c'è un ostacolo alla sua applicazione pratica ed esso è costituito da quella specie di ragnatela fastidiosa e repellente costituita dal fitto reticolato di norme e di condizioni che occorre superare pazientemente se si vuole fare qualche cosa di nuovo e di grande.

Problema di libertà che il nostro popolo seppe sempre risolvere in passato contro ogni tirannia, ma che oggi non si può vincere con una ribellione o con una resistenza vittoriosa, ed esige invece un sommesso conformismo che non è nella tradizione della nostra gente.

E' da augurarsi che siano rimossi o spianati molti di quegli ostacoli se si vuole che gli uomini si muovano con volontà decisa di rinnovamento.

## **Meccanicizzazione**

Nella nostra Provincia gli ultimi dati segnalano la presenza di 9755 trattrici (delle 180 mila circa in uso nell'Italia intera) con 126 macchine derivate e 95 macchine agricole operatrici semoventi. Vi sono poi 680 trebbiatrici a motore, in opera e 260 sgranatrici.

Ma occorre mettere questi numeri in confronto con i 530.000 della Francia, dove se ne prevedono 900.000 per il 1962, con più di 100.000 nuovi in uso nel 1957; i 620.000 della Germania O., i 4.600.000 degli U.S.A.

Il progresso della motorizzazione agricola è rapido e sempre più accelerato, così da prevenire, anzi da concorrere e causare la rarefazione della popolazione agricola; esempio tipico è quello della Gran Bretagna dove i trattori nel 1957 erano 450.000, per 900.000 lavoratori agricoli; dove l'aumento della produzione agricola in confronto con l'avanti guerra è del 60%, quello della produzione del latte per mucca è del 20% e quello della produzione delle uova è del 15% per gallina.

## **Settori particolari**

Mi sia ancora consentito di fare alcuni rilievi su particolari settori della nostra produzione.

Non è molto il Ministro dell'Agricoltura, evidentemente tenendo conto delle previsioni, di cui ho dato notizia, sui futuri consumi, ha affermato che occorrerà e che è possibile produrre, entro il 1965, 140 milioni di quintali di ortaggi (anzichè 55-60) e 74 milioni di quintali di frutta fresca (anzichè 45); come dicevo prima, i consumi in questi settori si dilatano e le scelte si orientano verso i prodotti migliori; chi ha viaggiato la Europa sa che i nostri, per qualità intrinseche, battono quasi tutti, la concorrenza; bisognerà tener conto della gara nella produzione e nei prezzi; naturalmente, per collocarci bene, occorrerà far sì che i costi siano bassi.

## **Allevamento**

Non ignoro che il consiglio più facile ed immediato nelle attuali circostanze è quello di ridurre le aree coltivate a cereali per dedicare il maggiore spazio all'allevamento.

Ma è anche noto come in molte Regioni d'Italia il clima di quest'anno abbia ridotto le possibilità nonchè di allevamento, di conservazione del bestiame qual'è oggi.

Da questa situazione emergono istanze di agricoltori che chiedono: l'abolizione della tassa sul bestiame, la conservazione, anzi l'elevazione del dazio doganale sulla carne e sugli animali da macello; in altre parole si chiede un sollievo di gravami e un incremento o almeno una conservazione di prezzi.

Dai dati che sopra sono stati esposti in quantità sufficiente, credo, per farsi concetti chiari, si può chiaramente concludere che: l'importazione di carne per il consumo sarà per molti anni necessaria, perchè la produzione nostra, se rimanesse qual'è, sarebbe sempre più inferiore al volume del consumo; di più, sarà necessaria anche per le esigenze dell'aumento del bestiame bovino ed in specie delle mucche; s'intende, nelle Regioni dov'è possibile e noi sappiamo che molte Regioni d'Italia non possono avere nutrimento per il bestiame che sarebbe necessario per il consumo.

E' da vedere se, facendo il massimo sforzo per l'allevamento, si potrà raggiungere l'autosufficienza e se tale sforzo sia economicamente giustificato.

Infatti è noto come, chi si propone di dare incremento all'allevamento, deve prevedere una riduzione di redditi, con un investimento di dimensioni notevoli, per lungo periodo; come anche per la trasformazione delle aree a coltura cerealicola, in area a coltura arborea fruttifera dove è consigliabile; sarà meno lungo il tempo per la trasformazione in coltura a legumi e ad ortaggi, dove è possibile. Sia consentito di rilevare a questo punto, le oscillazioni del patrimonio zootecnico nella nostra Provincia; esso aumenta lentamente il numero delle bovine e quindi degli animali destinati al consumo e di quelli destinati alla produzione del latte; di là, con una sempre più razionale lavorazione, l'aumento della produzione di burro e di formaggi.

Ma dobbiamo proiettare le posizioni nostre attuali, nell'area vasta del Mercato Comune.

Se noi consideriamo lo scarto scandaloso fra i prezzi che sono pagati agli agricoltori per prodotti vegetali o animali, alimentari, ed i prezzi pagati dai consumatori in centri nostri, vicini alle nostre Terre, abbiamo l'immediata

sensazione di quanto occorre operare al fine, e, di remunerare giustamente il produttore, e, riducendo i prezzi al consumo, incrementare i consumi e per riflesso, la produzione. Ciò, nella area della nostra Regione; ma a maggior ragione, con risultati anche più grandi, nell'area della Comunità.

Noi siamo quelli che produciamo alimenti che si vendono a prezzi che sono i più bassi, (faccio l'eccezione per i cereali), sui mercati cui sono avviati al consumo; occorre, come prima ho detto, avvicinare il consumatore, non soltanto, ma invogliarlo a consumare i nostri prodotti ovunque esso consumatore si trovi.

### **Orto - Frutticoltura**

Dal « *Notiziario della Camera di Commercio, I e A, di Cuneo* » tolgo questi dati concernenti la produzione ortofrutticola nella nostra Provincia; tra parentesi è il quantitativo per il 1958.

Le mele danno una produzione media annua di oltre 650 mila quintali (800 m), le pere 275.000 circa (240 m), le pesche 240.000 (280 m), le ciliege 15.000 (21.400) e così le susine (14 m); le nocciole 12.500 (20 m) e le noci 10.000 (12.500); sono in totale circa un milione e duecentomila quintali di frutta fresca e 22.500 quintali di frutta secca, cui dev'essere aggiunte 4000 quintali di poponi e di comeri, che sono, però, in netta diminuzione (2.400).

Non ci occupiamo qui delle castagne e dell'uva da tavola; di quelle dovremo ancora occuparci; questa, pare che non abbia importanza su scala provinciale.

I prodotti orticoli danno una media di un milione e più di quintali di patate; i fagioli, i piselli, i pomodori freschi, danno oltre 55.000 quintali (86.890) gli asparagi più di 1000; i cardi e i sedani più di 10.000, i cavoli 200.000, le cipolle e gli aglio più di 21.000 (30 m); talune di queste cifre devono essere tenute a mente nel leggere i numeri che indicano le esportazioni ed i mercati di sbocco.

Giova qui ricordare che nella Provincia si rileva la tendenza a dilatare le aree coltivate per averne frutta ed

ortaggi; notevoli sono gli incrementi per le colture arboree; meli, peri, peschi, susini, noccioli hanno visto in questi ultimi vent'anni aumentare il numero degli ettari fino a raggiungere oggi, quello approssimativo di quasi 60 mila, compresi oltre 4000 coperti da noci, in confronto di 33.000, in totale circa, del 1929.

Notevole è la diminuzione dell'area occupata dai castagneti da frutto, discesa da 50 a 45.000 ettari; curiosa quella della piccola area coltivata a cocomeri ed a poponi, diminuita da 35 a 14 ettari. Interessanti sono le variazioni delle superfici di terreno coltivato ad ortaggi, ai fini già sopra accennati:

Appare di poco diminuita (da 10 a 9 mila Ettari), la superficie coltivata a patate, pur aumentando notevolmente la produzione (941.000 q.li); quella a fagioli ed a piselli (da 19 mila circa a 15.600 e da quasi 300 a meno di 200 H.); lievemente aumentata la area a pomidori (da 66 a 85), a cardi (da 45 a 49), a cipolle e agli (da 99 a 126); notevolmente dilatate quelle ad asparagi (da 6 a 23) e quella a cavoli (da 228 a 873).

Nello stesso spazio di tempo, la produzione delle patate è aumentata, per evidenti miglioramenti colturali, e così quella dei pomidori, delle cipolle e degli agli.

La barbabietola da zucchero coltivata in poche decine di ettari, nel 1958 raggiungerà, secondo le previsioni, 29.000 quintali.

### **Viticultura ed enologia**

Dovrei dire molto sulla viticultura e sull'enologia nella nostra Provincia; ma l'ottimo « *Notiziario Camerale* » nel suo n. 17 ha pubblicato un saggio del prof. Dalmasso sulla viticultura e sull'enologia piemontesi, con speciale riguardo alla C.E.E., che invito a leggere attentamente; anziché ripetere, forse male, ciò ch'egli ha scritto così bene, mi limito ad accennarvi con un indice: E' problema piemontese, in linea generale; problema delle nostre Langhe in particolare; occorre un attivo Comitato viti-vinicolo provinciale; abbiamo l'Istituto Tecnico specializzato di Alba, con un gruppo di valo-

rosi docenti; dobbiamo sviluppare, perfezionare le Cantine sociali; queste hanno un Centro di coordinamento. Gli strumenti, dunque, esistono; si tratta di saperne bene usare.

### **Castagni e castagne**

Altro problema nostro. Sul castagno, sulle sue riduzioni in area più ristrette, sui mali che l'affliggono, sullo sfruttamento industriale del legno, si legga quanto il dott. Gianfranco Bensi ha scritto sul *Notiziario Camerale*; sulla produzione e sul commercio delle castagne, vedasi se non si possa far rientrare la produzione di marmellate e di canditi fra quelle che più facilmente troverebbero smercio all'estero; è chiaro che occorre un'integrazione industriale che solleciti la presentazione sul mercato di qualità speciali che trovino nell'industria e nel commercio dolciario tecnicamente dotati, il loro posto, sollecitando le scelte dei consumatori fuori d'Italia; v'è la difficoltà dello zucchero con il prezzo alto qual'è in Italia, che per agli usi industriali è suscettibile di opportuno ribasso.

### **Caseificio**

Un'osservazione vuole essere fatta. Dicono i tecnici che il prezzo di una mucca è, in media, circa 200 mila lire, di una pecora, da 12 a 14 mila; che la mucca dà 23 quintali di latte in media, di cui il 10% costituito da grassi e caseina; che 7 pecore ne danno altrettanto, ma con il 30% di grassi e di caseina e con la lana; rilevo che dall'Italia esportiamo cacio pecorino in prevalenza e per una somma forte, mentre importiamo formaggi fatti con latte bovino.

### **Bozzoli**

Noi non produciamo quasi più bozzoli; in confronto di 50 anni addietro ne produciamo la centesima parte, in Provincia; in altre Regioni, se ne producono ancora; nel Veneto per esempio, 6 o 7 milioni di Kg.; se nel Veneto è remunerativo produrli, parimenti

sarebbe per noi, poichè il prezzo di vendita è pari; noi importiamo bozzoli e seta in Italia.

Ma sappiamo che i nostri agricoltori, non tengono più i bozzoli che, nei primi anni ancora, di questo secolo, davano all'affittuario coltivatore diretto tanto da pagare metà l'affitto dell'annata; se si producessero ancora come allora, sarebbero circa 2 miliardi; mancherebbe per un prodotto come quello, la foglia, perchè i gelsi sono diradati; ma la verità è che oggi non è più valido lo stimolo del prezzo che se ne ricaverebbe, per invogliare i nostri agricoltori ad allevare i bachi; la cessazione della produzione con la paralisi dell'e filande, dei torcitoi, delle tintorie e delle tessiture, ha diminuito, nella Provincia, il lavoro corrispondente ad almeno 10.000 lavoratori.

### ***Il credito all'agricoltura***

Ho cercato e non ho potuto avere dati che dicessero quante stalle nuo-

ve, rispondenti alle esigenze tecniche, siano state costruite o siano in costruzione a sensi della Legge 949, ossia con le facilitazioni del credito; nel 1957, secondo la detta Legge, furono eseguite costruzioni per 370 milioni circa; il totale del credito concesso per opere di miglioramento fu di 717 milioni e di quello concesso per esercizio, fu di 328 milioni.

Ma cosa sono queste somme di fronte ai centomila milioni di lire di depositi giacenti negli Istituti di credito, nella nostra Provincia?

Possiamo dire che sono briciole. Se consideriamo qual'è la possibilità di spinta verso sviluppi economici e verso iniziative che abbiano per oggetto industrie complementari all'agricoltura, o trasformazioni fondiari, dovremmo concludere che, senza forse, la Provincia di Cuneo è la più dotata di mezzi idonei ad operare una anche radicale riforma volontaria ed intelligente della sua produzione.

## **Conclusione**

Credo di avere adempiuto, nelle grandi linee, il compito che mi è stato affidato.

Non ho guardato il problema della economia della Provincia di Cuneo nell'area e nell'attività della Comunità Economica Europea, ma quello della agricoltura, come mi è stato chiesto; non ho potuto, nè voluto trattare di tutti gli aspetti dei problemi particolari; mi sono ingegnato di esporre in una sintesi di dimensioni, accostate e confrontate, la posizione attuale e le possibilità dell'economia agricola della Provincia.

Agli uomini responsabili, ai Rappresentanti della Provincia nei vari Consessi, divulgare e promuovere, con la conoscenza dei problemi, quella delle risoluzioni migliori che sono quelle più economicamente fruttuose e psicologicamente gradite.

Ai Tecnici che, negli Uffici o nelle private aziende, la Provincia contiene, in numero non grande, ma di valore eccellente, il compito di illuminare le buone volontà e di avviarle a lume di scienza e di esperienza, ai successi migliori.